SOTTOCCHIO

GIANCARLO ASCARI

Arte

Grande è il dibattito attorno ai danni causati dalla televisione, ma poco si parla di uno degli effetti peggiori da essa provocati, l'appiattimento dell'immaginario visivo popolare. Ciò si realizza grazie a un'azione a tenaglia che da un lato propone modelli estetici mediocri e dall'altro sottrae alle subculture spontanee qualunque elemento innovativo per assorbirlo e incanalarlo nel linguaggio del video. Questa è stata ad esempio la sorte dei graffiti urbani, divenuti ormai uno dei più banali fondali scenografici televisivi, buoni sia per una trasmissione sui libri che per uno spettacolo di cabaret. Essi, così, sono stati tolti dal loro contesto, privati della loro carica provocatoria e ridotti a pura decorazione. Inoltre, se negli anni Sessanta il tempo di usura di un'idea creativa poteva misurarsi in alcuni anni, oggi questo è ridotto a pochi mesi; con la conseguenza che ogni novità viene costretta in dimensioni bonsai, spremuta e cannibalizzata prima che possa esprimersi al pieno delle sue potenzialità. Ecco così che ad esempio lo stile di un regista di cinema sperimentale viene immediatamente ripreso in uno spot pubblicitario o la grafica di un fumetto è subito citata in un videoclip. Questo processo di assimilazione, che è un tipico meccanismo dell'industria culturale, si è però enormemente accelerato con la crescita di potere della televisione, provocando una forte perdita di autonomia di tutta la comunicazione visiva spontanea (graffiti, fanzines, grafica politica, video sperimentale, ecc.), che da qualche tempo appare letteralmente asfittica. E nel nostro paese ciò coincide con l'accentrarsi in poche mani della comunicazione televisiva, divenuta l'immagine per eccellenza. La televisione, di per se, potrebbe in realtà essere un eccezionale volano per la crescita di un'estetica innovativa, per una ricerca profonda sul linguaggio visivo, ma per far ciò dovrebbe fornire proposte diversificate, decentrate, aperte alla partecipazione degli utenti. Tutto il contrario di quanto accade. Tutta quanta la creatività, la ricerca, l'invenzione, viene concentrata là dove è maggiormente redditizia, negli spot pubblicitari; che sono ormai, paradossalmente, le cose migliori dal punto di vista visivo tra quanto appare sullo schermo. E sorge dunque il dubbio che il destino di questo tipo di televisione sia quello di essere sempre più una marmellata di brutte immagini su cui possano incastonarsi nella loro costosa bellezza i messaggi pubblicitari. E che l'appiattimento *dell'immaginario visivo non sia* tanto un inevitabile portato della dea televisione, quanto del ben più potente dio marketing.

CALENDARIO

MARINA DE STASIO

BOLOGNA
San Giorgio in Poggiale

Disegni emiliani dei secoli XVII-XVIII dalla Pinacoteca di Brera
fino al 26 febbraio. Ore 10-13 15.30-19
135 dipinti e sculture di maestri delle avanguardie del 900 dal Cubismo al Minimalismo

STUPINIGI (TORINO)
Palazzina di Caccia

La sindrome di Leonardo
fino al 10 marzo. Orario 9.30-18.30 sab. e fest. 10-19, chiuso lunedì
I principali designer italiani si cimentano nella pittura e nella scultura

MILANO
Palazzo Reale

Alberto Giacometti
dal 1 gennaio al 2 aprile. Orario 9.30-18, chiuso lunedì
Sculture, dipinti e disegni dell'artista svizzero dal Surrealismo all'esistenzialismo

MILANO
Palazzo della Triennale
Viale Alemagna 6
A contatto con Alvaro Aalto
fino al 16 febbraio. Orario 10-18, chiuso lunedì
Il grande architetto finlandese visto in una nuova prospettiva

MILANO
Palazzo della Triennale
Lina Bo Bardi
fino al 5 febbraio
Progetti, scenografie e restauri della donna architetto che costruì il Museu de Arte di San paolo del Brasile

RIVOLI (TORINO)
Castello di Rivoli

L'orizzonte: capolavori dello Stedelijk Museum di Amsterdam
fino al 23 aprile. Ore 10-17, chiuso lunedì
135 dipinti e sculture di maestri delle avanguardie del 900 dal Cubismo al Minimalismo

ROMA
Palazzo delle Esposizioni
Via Nazionale 194
Sotto le stelle del '44
fino al 21 febbraio. Orario 10-21, chiuso martedì
Arte e cultura nel periodo di «Roma città aperta»

ROMA
Palazzo delle Esposizioni

Depero dal Futurismo alla Casa d'Arte
fino al 13 febbraio. Orario 10-21, chiuso martedì
Mostra antologica con 150 opere di arte pura e applicata di un protagonista del Secondo Futurismo

GENOVA
Palazzo Ducale

Marc Chagall e il suo mondo tra Vitebsk e Parigi
fino al 29 gennaio. Orario 10-22, chiuso lunedì
Dipinti di Chagall, Pasternak (padre del romanziere), Léon Bakst, El Lissitsky e altri

VERONA
Galleria dello Scudo
via Scudo di Francia 2
Marino Marini, xilografia: sculture e dipinti 1939-1966
fino al 12 febbraio. Orario 10-12.30 e 15.30-19.30, chiuso lunedì

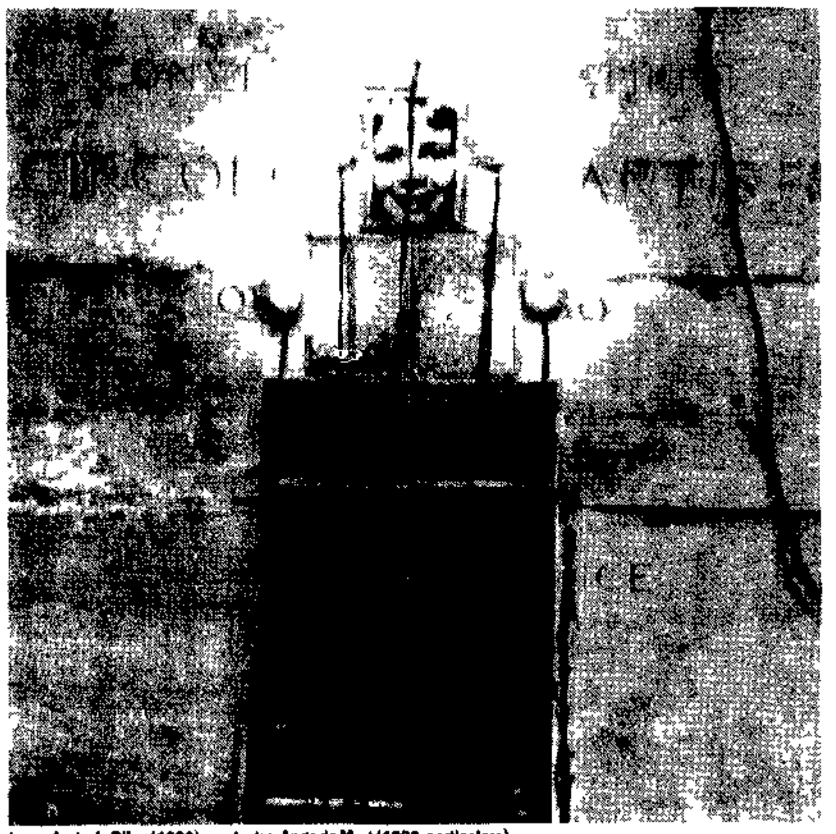
VERONA
Galleria d'Arte Moderna Palazzo Forti
corso Sant'Anastasia (volto due Mori 4)
Forma Uno
fino al 12 febbraio. Orario 9-19, chiuso lunedì
Ricostruita la vicenda del gruppo che operò a Roma dal 1947 al 1952 promuovendo l'arte astratta

PISTOIA
Palazzo Fabroni
via Sant'Andrea
Luciano Fabro
fino all'11 febbraio. Orario 10-13 e 15-19, chiuso lunedì
Mostra antologica di uno dei principali esponenti della tendenza concettuale

ROMA
Galleria Nazionale d'Arte Moderna
viale delle Belle Arti 131
Carlo Carrà
fino al 28 febbraio. Orario 9-19, domenica 9-13, chiuso lunedì
Dal Futurismo alla Metafisica al Novecento: mostra antologica del maestro milanese

ROMA
Palazzo delle Esposizioni
via Nazionale 194
La realtà interiore. Eredità dell'impressionismo 1900-1945
fino al 28 febbraio. Orario 10-21, chiuso martedì
Da Monet a Bonnard a Tosi

BOLTANSKI. A Roma (Villa Medici) le cupe e inquietanti opere dell'artista francese



Da Padre Mariano alle Ombres

Christian Boltanski è nato a Parigi nel 1944 da padre ebreo e madre cattolica originaria della Corsica. Povero e autodidatta, manifestò la *sua creatività dipingendo a olio le* prime tele di gusto naïf, raffinando via via il suo talento. Col tempo ha iniziato un'attività che rientra nella corrente concettuale. Ha girato anche dei film, alcuni dei quali (del periodo '69-'92) saranno presentati a cominciare da stasera, nella manifestazione «Film di artisti» a Villa Medici, fino al 27 gennaio. Boltanski ha esposto soprattutto in Germania – in varie edizioni di Documenta-Kaffel – e nei paesi dell'Est europeo. In Italia, *per la prima volta allo Studio* Amelio, a Napoli, nel 1973; poi da Cannaviello, a Roma, nel '75. Il vero lancio è alla Biennale di Venezia nell'86, poi ancora una mostra da Amelio nel '94. In questa occasione le opere create espressamente per villa Medici sono le installazioni «Padre Mariano», «Ombres» e la «Memoria dei pensionnaires». Il pezzo forte è tuttavia «Les enfants de Dijon» con 142 ritratti fotografici e centinaia di luci elettriche, proveniente dalla Galleria Kewenig di Colonia, ma adattata sulla scalinata dell'Accademia di Francia dove, in viale Trinità dei Monti 1, la mostra è aperta fino al 26 febbraio (orario. 10-13 e 15-19, lunedì chiuso).

Les enfants de Dijon (1986) e, a destra, Ange de Mort (1986, particolare)

Christian Boltanski

Nel mistero della morte

ELA CAROLI

La morte è un mistero sco modo. Rifiuta l'idea della fine l'edonistica città post industriale e reagisce con l'indifferenza alle immagini dei massacri in Bosnia e in Rwanda. E se oggi la letteratura è priva di cuore e di eros, nell'arte contemporanea qualcuno sta conducendo una ricerca intorno ai riti e ai simboli funebri: è Christian Boltanski, che ha portato all'interno di una delle più solari ville rinascimentali italiane – villa Medici, sede dell'Accademia di Francia a Roma – il freddo brivido dell'*angelo sterminatore*. Boltanski stesso ci introduce passo passo, quasi fosse un nuovo Virgilio, attraverso le sale immerse in un buio inquietante rotto da foschi chiarori.

«Il cammino consiste di tre tappe fondamentali basate su un interrogarsi sulla morte, presenza fondamentale nella mia ricerca. La prima dedicata al culto di padre Mariano, praticato a Roma, poi la grande scalinata è dedicata alla glorificazione della morte attraverso il culto dei simulacri. Quest'ultima conduce all'ultimo stadio, quello dello spirito, delle ombre, dove tracce di luce sostituiscono pure i simulacri di quelli che furono esseri vivi».

Sei credente?

No, ma i grandi temi dell'esistenza hanno sempre informato le mie opere. Gli artisti hanno sempre preferito trattare la vita, io ho voluto fermarmi sulla cosa opposta: vedi, qui ho esposto tutte le immagini dei *miracolati* di padre Mariano, o perlomeno quelli che l'hanno invocato per una grazia. Visitando la chiesa di Santa Maria della Consolazione, dove la cappella dei Cappuccini, ho visto tante fotografie, immagini di giorni felici di vacanze, apparentemente senza relazione con le ossa dei frati sepolti lì. Ma poi ho intuito che dietro quei volti sorridenti doveva esserci stata una tragedia, una malattia o un incidente, e ho ritrovato il filo. Ho rifotografato le immagini e le ho esposte qui.

Accanto, hai posto bianche lenzuola che pendono dalle pareti e portano impresse altre foto, come fossero riproposizioni della Sacra Sindone.

Sì, anche quello è un mistero che mi ha affascinato, come pure elementi dei culti ortodossi: per esempio gli altarini illuminati da una miriade di candeline che ho ricreato qui *nella seconda sezione* del percorso, sulla grande scala. Sono ritratti fotografici contornati da piccole lampadine accese: in realtà potrebbero essere onorati così i bambini massacrati nella ex Jugoslavia o quelli dei cimiteri italiani. La mia preoccupazione era che *la mia mostra* rientrasse nello spirito italiano, nelle tradizioni di questa terra permeata di religiosità, in cui la morte è anche magia, è un gran de arcano. Questa installazione mi riporta emotivamente al cimitero delle Fontanelle, le antiche catacombe di Napoli, dove un infinità di altarini furono eretti per teschi sconsacrati anonimi dai fedeli che vi accendevano ceri come se quelli fossero i propri cari.

> Gli artisti hanno sempre preferito trattare la vita. Io ho voluto fissarmi invece proprio sul lato opposto...

Avanziamo ancora qui oltre la porta, c'è il buio totale eccetto delle ombre proiettate sulle pareti come ombre cinesi. «Questa sala vuota rappresenta lo spirito. Il calore di un piccolo *spot* elettrico *fa muovere quelle sagome* che sembrano anime esalate dal corpo defunto. Più in là c'è l'Angelo della morte con la falce che cattura le sue prede quando è ora. È il destino degli esseri umani: perdere il corpo, divenire inconsistenti. Qui poi ci sono scheletri, *sagome di rame davanti alle luci* che proiettano ombre, altri su carta in negativo danzano mossi dal vento come per una danza macabra».

Questo brusio è veramente sinistro, nel silenzio.

È la carta leggerissima che lo produce, scossa dalla brezza artificiale. Questo impalpabile supporto fotografico l'ho impressionato direttamente con le sagome in rame degli scheletri.

Jean Baudrillard, piuttosto scettico sull'arte contemporanea, ha scritto che il Postmodernismo prende atto della perdita di senso e desiderio della realtà attuale, da cui prende in prestito l'aspetto «a mosaico» delle cose. Insomma, l'arte oggi sarebbe «estetica delle rovine», teatro di frammenti, una scenografia da cui gli attori sono scomparsi lasciando solo le quinte e frammenti di scene.

Bene, è quello che voglio. La differenza tra teatro e arte, oggi, deve essere netta. Nelle mie installazioni il pubblico stesso è attore, diventa protagonista dei miei spazi, «riempie» la scena, non vi assiste soltanto.

Oltre il giardino di villa Medici, in quello che era lo studiolo del cardinale Ferdinando, Boltanski ha ricreato un archivio che pare piuttosto un ossario, dove scatole di cartone serbano la memoria dei 425 «pensionnaires»: pittori e scultori che in tre secoli si sono avvicendati in questa prestigiosa sede come David o Ingres.

Di personalità *elette* prescelte tra migliaia di artisti a godere delle borse di studio in Italia, ora non resta che il ricordo perché la morte fa tutti uguali. Morendo noi diventiamo solo uno sporco oggetto, ma di tutte le memorie, anche le più banali che hanno costellato la nostra esistenza, rimane quasi come una presenza, un'energia oltre noi stessi, una sorta di anima. Questo intendo sostanzialmente con le mie opere, che non devono lasciare indifferenti.

Gli stoici consideravano l'indifferenza non come passività, o «encefalogramma piatto» della sensibilità, ma come una condizione tragica dell'uomo. E ancora Baudrillard sostiene che, per combattere l'indifferenza dilagante, gli intellettuali possono ricorrere ormai solo alla provocazione o alla seduzione.

Le mie operazioni sono infatti dirette a scuotere emotivamente la gente, la gente comune, non solo gli addetti ai lavori. Non a caso espongo sempre più raramente in gallerie o musei, ma preferisco le fabbriche, le stazioni... e mi rifiuto pure di pubblicare cataloghi.

La mostra più bella tra le poche fatte in Italia?

Non posso dimenticare la Biennale di Venezia dell'86, dove ho esposto un lavoro incentrato su una data, il 1938, con le immagini di quel tragico periodo in Europa: Hitler, la guerra di Spagna... Poi le due mostre da Lucio Amelio a Napoli, la prima nel '73, l'ultima l'anno scorso. Amelio, già gravemente malato, mi costrinse quasi a farla implorandomi per telefono: «sto morendo, vieni, voglio che la tua sia l'ultima mostra che curo come gallerista». Mi commosse, la feci. Quest'anno mi è capitato di incontrare in Germania Rosemarie Trokel, che mi ha raccontato di un'identica telefonata fatta a lei che ha esposto infatti da Amelio subito dopo di me. Alla fine ho scoperto che altri *tre o quattro artisti avevano avuto* lo stesso invito, e mi è venuto in mente che in fondo l'energia, l'ironia, il senso degli affari e l'intelligenza di quell'uomo che stava morendo non si spegnevano, ma si potenziavano nei suoi ultimi atti vitali.

Giacometti: esistere corrode

Milano e Alberto Giacometti. Una mostra del pittore e scultore svizzero scomparso nel 1966 si terrà a Palazzo Reale dal 26 gennaio. Curata da Casimiro di Crescenzo, l'esposizione di sculture, dipinti e disegni sarà aperta fino al 2 aprile tutti i giorni (escluso lunedì) dalle 9.30 alle 19.30. Giacometti, figlio di Giovanni, pittore e disegnatore di paesaggi alpini, cominciò a disegnare, dipingere e scolpire in giovanissima età. Nato nel 1901, nel 1922 si recò a Parigi. Nella sua formazione artistica hanno grande importanza l'arte cicladica e africana e il cubismo. Dal 1928 fece parte del gruppo dei surrealisti da cui progressivamente si distaccò. Dopo la guerra Giacometti cominciò a dipingere da vicino i familiari e gli oggetti che lo circondavano. Nei ritratti il contorno della figura frantumato è ciò che l'avvolge ma anche la corrode. Quella di Giacometti è in realtà una traduzione formale della condizione esistenziale dell'uomo. E ciò ha fatto sì che venisse molto spesso avvicinato a Sartre che, da parte sua, in Giacometti aveva colto l'accentuazione dell'inaccessibilità degli oggetti e delle distanze tra gli uomini.

Il sesso di Egon Schiele

La Fondation Pierre Gianadda di Martigny (Svizzera) presenta a partire dal prossimo 3 febbraio uno dei grandi maestri di questo secolo, l'austriaco Egon Schiele. Scomparso a soli 28 anni, Schiele ha sempre lavorato freneticamente lasciando una produzione sorprendente sia per il numero e la varietà dei soggetti trattati che per l'evoluzione stilistica. La sua precocità è diventata leggendaria. Entrò nella prestigiosa Accademia di Belle Arti di Vienna a soli 16 anni. In quel periodo l'artista più rappresentativo è Gustav Klimt. Schiele riesce a inserirsi nella sua cerchia esponendo a 19 anni nel 1909 le sue tele in uno dei saloni più importanti d'Austria. Nonostante la sua opera venga apprezzata da tutti i maggiori critici, non godrà mai in vita di una larga popolarità. Accusato di depravazione, Schiele ha tradotto in realtà con il suo luminoso talento l'erotismo possente e impetuoso delle ossessioni di un giovane di vent'anni nella Vienna di inizio secolo. La mostra di Martigny, aperta fino al 13 maggio, propone cento opere seguendo il percorso di Schiele dal 1906 al 1918, anno della sua morte.